

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 20 marzo 2006 - s. Alessandra - Anno XIV° - n. 260 -

- | | | |
|----|---|-----------------------|
| 1 | PRODI - SENZA SE E SENZA MA | G. Chiaffarino |
| 2 | UNA PASSEGGIATA NEL SEICENTO | U. Basso |
| | <i>Lavori in corso</i> | g.c. |
| 3 | A MILANO: MEZZOGIORNO DI FUOCO | |
| | e altre notizie | |
| | <i>Cose di chiese e delle religioni</i> | |
| 4 | UN APPELLO STRAORDINARIO | |
| 5 | NON POSSIAMO TACERE | Pax Christi |
| | <i>la Parola ultima e la prima</i> | m.c. |
| 7 | LETTERA AGLI EBREI 8;9,1-28 | |
| | <i>Segni di speranza</i> | f.c. |
| 8 | E LO PREGARONO DI FERMARSI CON LORO | |
| | <i>Schede per leggere</i> | |
| 8 | KELIPPOT | Ugo Basso |
| 9 | <i>La cartella dei pretesti</i> | |
| 10 | <i>Appuntamenti</i> | |
-

PRODI - SENZA SE E SENZA MA

«Sono motivatamente convinto che questo sia il periodo peggiore degli ultimi sessant'anni. In questo tempo i valori, gli ideali, i principi in cui credo sono stati sgretolati, spappolati e si è generata una fede nel denaro, nella ricchezza». Chi parla così non è il solito comunista, un pericoloso sovversivo, ma una persona la cui statura morale è indiscutibile. È il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro. E con i valori, gli ideali e i principi è diffusa la convinzione che sia affondata anche la nostra struttura civile e sociale, e quella economica. A leggere i dati di oggi è possibile, anzi è piuttosto probabile, che il centrosinistra vinca le prossime elezioni anche se è almeno curioso che qualche commentatore sembri scoprire solo oggi che, come in qualsiasi paese del mondo dove esistono, le coalizioni (i poli) siano necessariamente formazioni composte e articolate, oppure che per definire un qualsiasi progetto politico-economico, che non sia il semplice mantenimento dell'esistente, sia necessaria una paziente capacità di mediazioni/compromessi, definizione una più gentile l'altra meno, comunque di una ineliminabile realtà. Ci sono, sempre più evidenti, dei segnali che nonostante questo, il centrosinistra è apprezzato come più affidabile e in particolare lo è il suo leader.

Romano Prodi ha scelto -diciamo così- una *complicata strategia di comunicazione*: cioè nessuna strategia! Ha scelto di continuare ad essere assolutamente se stesso, promettere il minimo possibile, dire anche cose spiacevoli, assolutamente inopportune e di solito attentamente evitate nelle campagne elettorali, come le parole "sacrifici" "solidarietà con i poveri, i deboli, gli immigrati" "mai più condoni" "tasse uguali ma pagate anche da quelli che oggi non le pagano" (e sono veramente molti!) e così via. Ma ha aggiunto che, impegnandoci tutti insieme, sarà anche possibile la "speranza per il domani" e nonostante tutto potremo "forse avere anche un poco di felicità": una conclusione certamente minimalista ma realistica che al Palalido di Milano è stata anche molto applaudita.

Dunque Prodi potrebbe proprio essere il prossimo premier: a quel momento -dobbiamo averlo ben presente- lui avrà di fronte, ma tutti avremo davanti, una strada difficile, lunga e

in salita. E lì ci vorranno tutte le sue qualità: autorevolezza, capacità di mediazione e di proposta. Dobbiamo ricostruire una serie di rapporti con i vicini -le recenti vicende con la Francia ci dicono comunque qualcosa. Dobbiamo riannodare relazioni e ricreare una immagine che è stata fortemente compromessa da un quinquennio di chiacchiere, scherzi, battute che ci hanno attirato commenti salaci, come sanno bene coloro che in questi anni hanno messo i piedi *fuori dal nido*. Ma non ci dobbiamo nascondere che ci saranno anche tante questioni da risolvere pure sul piano interno, tante richieste che chiederanno soddisfazioni. Sappiamo bene che la sconfitta è orfana e la vittoria invece ha sempre tanti, troppi padri!

Intanto appare di tutta evidenza che la legge elettorale è stata fatta per rendere difficile la gestione del paese al vincitore delle elezioni. Sembra che il ragionamento sia stato questo: *noi perderemo ma voi non governerete*, non riuscirete a farlo. Magari con la sottile speranza di scompaginare la coalizione per ricostruire -la chiesa aiutando- il sogno mai sopito di una nuova grande democrazia cristiana. Ecco l'esigenza che -immediatamente dopo- le elezioni -speriamo nel successo!- si metta mano al partito democratico: una organizzazione moderna dove possano essere presenti e ascoltate tutte le varie anime -idee, tradizioni, valori- che oggi arricchiscono il centrosinistra. Un modo nuovo per rendere in qualche misura possibile e influente "il partito del mio cuore", come una volta si diceva, per raccogliere l'elaborazione di idee dei cittadini e assolvere ad un tempo la domanda di partecipazione, ma anche di unità, che il cosiddetto popolo delle primarie -ma anche dei girotondi- ha fortemente espresso in questi anni ogni volta che se ne è presentata l'occasione.

Dunque Prodi: mi piace dire che non è perché non c'è scelta, o perché è il minore dei mali o chissà cosa altro. Prodi non esce dal cilindro di un prestigiatore di sinistra o di centro. Prodi è già stato a capo del governo in Italia e -certo a prezzo di sacrifici- con Ciampi ci ha portato in Europa, unico limite alla deriva sudamericana che è stata sempre incombente. Quando dice una cosa la fa, non deve e non vuole chiedere niente per sé -anche questo lo abbiamo già visto. La sua équipe di governo, malgrado tutti i dosaggi, è stata largamente migliore di quella dell'ultimo quinquennio: di alcuni suoi ministri abbiamo avuto grande nostalgia. È autorevole e stimato in Europa dove è stato dignitosamente presidente della Commissione: ricordo solo il prof. Monti commissario alla concorrenza (ben diverse sarebbero state le cose tra Italia e Francia se lui fosse stato confermato, lo hanno sostituito con Buttiglione).

Ma Romano Prodi è anche il presidente che può essere serenamente votato anche da chi di sinistra non è e non è nemmeno di centrosinistra. Abbiamo veramente bisogno di rifarci l'immagine, di accettare anche dei limiti se è serio e autorevole chi ce li propone. Sono molto dubbie le sirene di chi oggi capisce che deve smarcarsi per sopravvivere ma fino a ieri, senza fiatare, ha votato i peggiori stravolgimenti e le più vergognose leggi per salvare Tizio o Caio, e comunque in fondo sempre a favore di Tizio!

Capisco che per molti Rifondazione può essere considerata un pericolo. Sappiamo che c'è un programma - si è riso per la sua mole - ma è stato firmato da tutti, Rifondazione compresa, è vero che tutto si può disattendere, specie in politica, ma chi ha seguito questa campagna elettorale avrà potuto rendersi conto che la maggioranza di quel partito e il suo leader hanno fatto fin qui delle scelte precise e anche costose in termini politici, e poi non saranno soli: l'impegno di Prodi farà certamente la differenza.

Per chiudere vorrei anch'io fare una citazione (sintetizzo aiutandomi solo con la memoria): in una certa lettera don Milani si rivolge all'amico Pipetta e sostanzialmente gli dice: «Oggi ti aiuto a vincere ma domani quando avrai vinto io sarò contro di te». Mi pare che il senso possa essere questo: senza paraocchi e senza sconti, dopo l'auspicata vittoria, tutti noi cittadini di questo paese dovremo serenamente verificare che -a tempo debito- gli impegni e i programmi vengano realizzati.

Giorgio Chiaffarino

andar per mostre

UNA PASSEGGIATA NEL SEICENTO

Dallo scorso novembre il Museo diocesano di Milano ospita nella sua sede dei chiostrini di sant'Eustorgio una mostra dedicata a opere pittoriche dell'età di Carlo e Federigo Borromeo, i due arcivescovi rampolli di una delle più potenti famiglie della Lombardia che hanno dato lustro alla città nei decenni a cavallo fra il Cinquecento e il Seicento. Una mostra a te-

ma, con un numero di opere contenuto, visitabile quindi anche da chi per un'oretta volesse allontanarsi dal concitato traffico metropolitano e respirare un'altra dimensione della città nel trionfo di colori che esaltano una religiosità drammatica capace di dare speranza a una popolazione misera vittima di ingiustizie e di pestilenze.

Carlo Borromeo, patrono della diocesi, e il nipote Federigo, forse più noto nel ritratto dipinto dal Manzoni che per le sue azioni, sono certo figli del loro tempo, testimoni di quella religiosità che si qualifica controriformista, devota e repressiva, ma capace di farsi attenta alle esigenze della popolazione non per trasformarne la vita, ma per largire consolazione nella valle di lacrime in cui era costretta a vivere in quei decenni oscuri dell'occupazione spagnola. La presenza dei due cardinali fra la loro gente è assidua nell'organizzare processioni – magari anche in tempo di contagio!-, nel distribuire alimenti, soprattutto nel portare il conforto della fede, i sacramenti, anche ai lebbrosi e agli appestati, con evidente rischio personale.

La mostra presenta grandi tele, per lo più provenienti da edifici sacri milanesi e lombardi, che siamo abituati a vedere da lontano –peraltro sono pensate e dipinte per essere guardate in quella posizione- nella semioscurità delle chiese: qui, poste ad altezza di sguardo e illuminate dalla competenza dei curatori della mostra, assumono rilievi sconosciuti e riescono a ricreare l'impressione che avranno fatto ai contemporanei. Pensiamo a una popolazione che nella stragrande maggioranza vive in ambienti piccoli, poco illuminati, non arredati e maleodoranti; pensiamo a occhi non abituati a immagini riprodotte improvvisamente posti dinnanzi a opere enormi, dai colori sfolgoranti in cui ambienti noti, naturali e urbani, si popolano di figure sacre: stupore, ammirazione, devozione.

Gli autori delle tele sono nomi noti ai milanesi, da Gaudenzio Ferrari a Paolo Lomazzo, a Callisto Piazza; da Giulio Cesare Procaccini al Cerano a Daniele Crespi: anche ai nostri occhi ben avvezzi agli stupefacenti effetti speciali, anche a chi, come me, non ama questa religiosità trionfalistica e autoapologetica in trascendenze troppo materiali, le figure lasciano emozioni intense, svelano immagini della città quasi documentarie, interni ed esterni; documentano stili di vita e modelli di religiosità che ancora aiutano a comprendere non solo la storia, ma anche l'animo umano. E alla conclusione della visita nel chiostro di sant'Eustorgio viene il desiderio di accogliere l'invito di continuarla nei luoghi borromaici della città e della regione a partire da quello straordinario film girato nel Seicento che sono i quadroni di san Carlo esposti nella navata centrale del duomo nei giorni della festa del Santo, all'inizio di novembre, fino ai notissimi sacri monti di Varese, di Varallo, d'Orta. La mostra *La luce dei Borromeo nella Milano spagnola* resterà aperta fino al 7 maggio.

Ugo Basso

Lavori in corso

g.c.

A MILANO: MEZZOGIORNO DI FUOCO

E ALTRE NOTIZIE

Approfittando di una congiuntura politica a lui più che favorevole, l'11 marzo a Milano il fascismo nostrano scende in piazza. Una manifestazione che sarebbe sostanzialmente passata sotto silenzio e che invece per l'azione di un centinaio di teppisti diventa improvvisamente il finimondo, un fatto nazionale, una ciambella a cui aggrapparsi: «La destra riconoscente ringrazia» titola l'Unità. Già nel passato è stato dimostrato che la violenza non paga e, anzi, nuoce pesantemente proprio a quelle fasce di emarginazione e di precarietà che -a parole- si dice di voler proteggere.

Cosa c'entra l'antifascismo con le macchine bruciate, una edicola in fiamme e la distruzione di un punto AN? Opportunamente M. Garzonio ha scritto sul Corriere: «Entrambi gli schieramenti, centrodestra e centrosinistra, faranno bene a non cavalcare in alcun modo la polemica a fini elettorali». Ma puntualmente è quello che non è avvenuto. Cosa c'entrano cento delinquenti -40 sono stati arrestati- con il centro sinistra?

Il ministro Pisanu ricorda giustamente che questa azione è stata preparata da giorni e lo definisce un "*attacco premeditato*". Il prefetto dichiara che manifestare è un diritto costituzionale però mi chiedo che razza di *manifestazione* possa essere quella di un gruppo di persone dotate di chiavi inglesi, altri corpi contundenti e con il viso coperto da caschi e quant'altro. Il viso mascherato -salvo il vero- era già un atteggiamento penalmente censurabile.

L'amica Laura, che si trovava nei paraggi, si è domandata perché -dato che le intenzioni degli energumani erano più che palesi- la polizia è rimasta lontana e ha aspettato, intervenen-

do poi a cose fatte. Lascia qualche perplessità l'immediata esposizione su tutta Milano dei manifesti di An contro i no-global (che non c'entrano) con le foto degli incidenti... Un buon modo per distogliere l'attenzione dal Lazio-gate con connesse intercettazioni. Se mai domani dovesse, diciamo, cambiare l'aria, c'è speranza che Ferrante, che da prefetto era riuscito ad evitare battaglie del genere, riesca a dare qualche buon consiglio perché in futuro, qualora necessario, si intervenga diversamente.

È LA STAMPA BELLEZZA - Il Cavaliere non apprezza i giornalisti in genere, ma specialmente quelli che non si dimostrano appiattiti sul suo abituale modo di intervento: il monologo.

Domenica 12, fuori dai gangheri, a un certo punto ha interrotto una intervista e ha lasciato lo studio Tv.

Nel caso che lo ha visto di fronte a Lucia Annunziata è inutile girarci intorno: ha ragione lui! Ma certo: come si permette una giornalista, per di più una donna, di fare non solo la *prima* domanda e poi, se la risposta a suo giudizio è insoddisfacente, insistere anche con la *seconda*. E se l'intervistato evita la risposta o divaga, rifare insistere sulla stessa domanda di prima. Ma siamo matti? Quello che funziona in situazioni analoghe in tutto il mondo non può assolutamente funzionare da noi dove da troppo tempo c'è un timore reverenziale che ha investito quasi tutta la stampa e, massime, la televisione -con la gustosa eccezione di Rai3. L'intervista lui se l'aspetta morbida, nel gergo si dice: *in ginocchio*. Se così non è, apriti cielo.

Se qualche amico lettore dovesse mai immaginare che sto esagerando vorrei rinviarlo alle interviste dei giornalisti esteri riportate nel documentario *Viva Zapatero* di Sabina Guzzanti.

CHI DI PRESCRIZIONE COLPISCE - Ennesimo attacco alla Magistratura da parte di esponenti della maggioranza e, specialmente del premier. Inchieste in corso, arresti eccetera. Lascerei volentieri a chi se ne intende di ragionare su queste vicende. Certamente si può dire che i tempi di prescrizione, mutati *ad personam*, si ritorceranno nei confronti dell'intera società, e se potrebbero indurre i giudici ad accelerare, per quanto possibile, i tempi delle indagini, potrebbero anche avere l'effetto distorto di una maggiore severità in sede di misure cautelari.

E aggiungerei anche un'altra anomalia che emerge dalla legge che impedisce l'appello del P.M. dopo una sentenza assolutoria. I 70 controllori di volo che avevano timbrato il cartellino ma erano fuori per i fatti loro, addirittura qualcuno a fare sport, con una sentenza incredibile sono stati assolti. Che fare?

E poi dicono che l'Italia è la culla del diritto...

QUANDO I TOPI SCAPPANO - A dar retta ai sondaggi, la prossima battaglia elettorale si presenta molto incerta. Se quelli nazionali sono relativamente univoci -vince sia pure di misura il centrosinistra- altri sono di parere opposto. Magari non in Italia, ma negli Stati Uniti: Lì, si sa, nei sondaggi sono maestri, altro che Mannheim. E laggiù vince, almeno di qualche punto, il Polo!

Ma c'è speranza -o paura, a seconda dei gusti- che quest'ultima previsione sia sbagliata. Un sintomo inequivocabile lo indica: è la corsa, sfrenata, dei portaborse della destra e dintorni ad accaparrarsi una collocazione stabile, statale o para, possibilmente dal nutriente compenso. Per credere, leggere tutti i giorni i quotidiani.

Raccontano i marinai che quando la nave è in procinto di affondare i primi a tentare il tutto per tutto per mettersi in salvo sono i topi. È possibile che la vicenda, oltre che sul mare, valga anche in politica.

Cose di chiese e delle religioni

il dialogo cristianoislamico

UN APPELLO STRAORDINARIO

Gli amici de il dialogo insieme ad altre organizzazioni collegate, preoccupati per i rigurgiti del cosiddetto "scontro di civiltà" e dei settarismi che tanti profeti di sventura in questi giorni stanno rilanciando, hanno diffuso un appello speciale e un invito al dialogo alla preghiera e al digiuno insieme ai musulmani in particolare in occasione dell'attuale quaresima. Particolarmente consonanti con queste riflessioni, ve ne proponiamo di seguito una sintesi, convinti che sia necessario non lasciare nessuna occasione per affermare che la domanda dell'unico Dio agli uomini è di essere portatori di pace, tolleranza e perdono. Ndr.

... Le religioni non hanno motivo per combattersi. Quando lo fanno ciò dipende dal fatto che esse si sono messe al servizio non di Dio che, in tutte le religioni, chiede di non uccidere, ma di questo o quel gruppo economico, politico e militare che si contrappone con altri gruppi simili per interessi che nulla hanno a che vedere con alcun tipo di volontà divina.

Occorre perciò urgentemente che le religioni, tutte le religioni, scelgano decisamente di liberarsi da tutto ciò che le lega ai poteri politici, economici e militari che le hanno trasformate in strumenti di oppressione dei popoli anziché di loro liberazione dalla paura e dalla schiavitù.

Se è vero che Dio è amore, non si può consentire a nessuno di utilizzare il nome di Dio per promuovere appelli che di fatto incitano allo scontro, perché, come ci insegna la storia, alle parole poi seguono i fatti.

Come cristiani impegnati da tempo nel dialogo interreligioso ed in particolare in quello cristianoislamico, facciamo un appello a tutti coloro che si dicono cristiani, ad abbassare ogni arma, verbale o materiale. E lo facciamo nel nome di quel Gesù che impedì a Pietro di difenderlo dalle guardie che lo arrestavano e che perdonò sulla croce i propri carnefici. Non può essere seguace di quel Gesù chi si arma per uccidere, chi produce armi di distruzione di massa, chi già le ha utilizzate contro città inermi (ricordiamo Hiroshima e Nagasaki) e chi progetta di utilizzarle nei prossimi mesi e che di fatto le utilizza già in giro per il mondo. I tragici attentati alla moschea di Samarrà, indicano con chiarezza quale sarà il nuovo fronte bellico della guerra mondiale iniziata l'11 settembre del 2001 e che finora ha portato all'apertura di due fronti bellici in Afghanistan e Iraq dove ancora si combatte e si muore.

C'è bisogno perciò di una mobilitazione straordinaria di tutti per impedire questa nuova avventura militare. E le religioni possono dare il loro contributo determinante proprio a partire dal momento drammatico che stiamo vivendo, mobilitandosi per sviluppare il dialogo invece che la violenza e la contrapposizione.

Per noi cristiani sta per aprirsi un tempo di riflessione, quello che le varie confessioni cristiane chiamano di quaresima o tempo di passione, che ci porterà poi alla celebrazione della pasqua. Senza una nostra mobilitazione straordinaria rischiamo di non riuscire a celebrare questa pasqua a causa dei venti di guerra che si fanno sempre più impetuosi e minacciosi...

Per noi cristiani è fondamentale scoprire il dono del perdono: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate", ci dice Gesù nel Vangelo di Marco. E se vogliamo che questa preghiera venga accolta, c'è bisogno che ognuno sposi pienamente la vita e la pratica di Gesù, che non ha promosso mai guerre, che non ha chiesto a nessuno di uccidere in suo nome, che anzi ha lodato a più riprese esponenti di altre religioni quali samaritani o pagani e ha accolto quelli che la società rifiutava. Come dice il Vangelo di Giovanni "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Gv 15,7).

Contiamo come sempre sulla mobilitazione dal basso di ognuno perché la pace appartiene a tutti e tutti abbiamo il dovere di impegnarci fino in fondo per difenderla.

Il Comitato Organizzatore della Giornata del dialogo cristianoislamico

27-2-2006

chiesa e politica:

NON POSSIAMO TACERE

Anche noi -nel nostro piccolissimo- come sanno bene gli amici che ci seguono, non possiamo tacere. Indignati, avevamo letto la notizia della lettera inviata da Forza Italia ai parroci che non aveva avuto nessuna ufficiale presa di distanze e poi invece la puntuale presa di posizione della Settimana. Ora abbiamo ricevuto per internet la lettera che Pax Christi ha voluto inviare come risposta al mittente. Anche se la supponiamo ampiamente diffusa, desideriamo comunque segnalarla ai lettori in uno con la nota accompagnatoria del vescovo mons. Valentinetti che di Pax Christi è il presidente. Ndr.

In questi giorni è arrivato nelle parrocchie, comunità religiose, gruppi e movimenti, un opuscolo di Forza Italia in cui si presentano "I frutti e l'albero" con la dicitura: "Cinque anni di Governo Berlusconi letti alla luce della dottrina Sociale della Chiesa".

Come credenti da sempre impegnati nelle nostre comunità non possiamo tacere lo sconcerto e lo stupore per questa pubblicazione. Non ci sembra che in questi ultimi tempi ci siano state date indicazioni sul ricompattamento dei cattolici in politica.

Vorremmo mantenerci attenti e `inquieti` (come diceva don Mazzolari), appassionati alla vita reale e quotidiana. Un quotidiano che ci lega ai poveri, alla vita delle nostre famiglie, alla vita dei giovani, alla storia degli stranieri, alla fatica degli educatori, alle attese delle donne, all'impegno della società civile, alla testimonianza delle nostre comunità, all'am-

biente che ci accoglie e alla terra che ci nutre, alla dignità di ogni cittadino, alla vita di tutte e di tutti.

Questo è quello che vorremmo, e questa appassionata inquietudine ci nasce dal confronto col Vangelo, con la Buona Novella per i piccoli, per i poveri, per gli ultimi, per l'umanità.

Questo è il nostro punto di vista. Non possiamo accettare che alcun partito si presenti come garante della Dottrina Sociale della Chiesa. Non si può accettare anche alla luce delle indicazioni che ci sono venute dall'Enciclica di Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, che distingue nettamente il ruolo della Chiesa e il ruolo della politica. Lasciateci liberi, nella nostra intelligenza di credenti, cittadini ed elettori. Abbiamo visto, valuteremo e sapremo esprimerci. Non è questione di schieramenti, sia ben chiaro, la Chiesa non ha lo scopo di definire esplicitamente voto o orientamento politico ma di servire, alla luce del Vangelo, l'umanità che gli è stata affidata.

Non si tenti di comprarci. Rispettate la nostra libertà di coscienza. Per questi motivi abbiamo pensato di scrivere questa lettera aperta all'onorevole Bondi.

8 marzo 2006

+ mons. Tommaso Valentinetti
Presidente di Pax Christi

LETTERA APERTA

all'On. SANDRO BONDI

Forza Italia Camera dei Deputati

Palazzo Montecitorio

00186 R O M A

Onorevole Bondi, abbiamo ricevuto l'opuscolo «I frutti e l'albero, cinque anni di governo Berlusconi letti alla luce della dottrina sociale della Chiesa» che, riteniamo, sia stato inviato a tutte le parrocchie e le comunità religiose in Italia. È giunto anche alla nostra Casa per la Pace in Firenze. Non possiamo nascondere lo stupore o meglio, la nostra indignazione, non perché lei ci ha inviato pubblicità elettorale, cosa legittima e che molti fanno, ma per aver avuto l'ardire di affermare che molti provvedimenti dell'attuale Governo sono in "forte consonanza con la dottrina sociale della Chiesa". Si potrebbe e si dovrebbe discutere a lungo delle scelte di questo Governo ben più disinvolute di quelle indicate nell'opuscolo come fedeli alla Dottrina Sociale della Chiesa. E facciamo solo alcuni esempi.

Le leggi *ad personam*, il mancato provvedimento per i detenuti (nonostante le 26 interruzioni con applausi durante l'intervento di Giovanni Paolo II in Parlamento che chiedeva un atto in quella direzione), impoverimento di molte persone, legge Bossi-Fini (più repressiva che altro: dalla relazione della Corte dei conti per l'anno 2004, le spese per "misure di sostegno" risultano pari a 29.078.933 euro contro i 115.467.102 euro per quelle di contrasto, fra cui rientrano i costi per i cosiddetti CPT - Centri di permanenza temporanea), il mancato sostegno alla cooperazione internazionale (siamo l'ultimo tra i Paesi donatori Ocse, con lo 0,15% del PIL per il 2005), la riduzione drastica del Fondo per lo Sminamento Umanitario, l'incremento inarrestabile delle spese militari (una spesa pari a 478 dollari pro-capite annui, a fronte di appena 545 euro per stato sociale, contro i 1.558 di media UE), il sostegno alla guerra in Iraq motivata con continue menzogne, il tentativo di modificare la legge 185 e di impedire il controllo parlamentare del commercio delle armi, il mancato finanziamento e sostegno ai giovani in Servizio Civile (malgrado la Corte Costituzionale abbia stabilito che sia il servizio civile che quello militare concorrono alla difesa della Patria, al primo si assegnano 224 milioni di euro, ed al secondo 19.021 milioni di euro, più 1.200 milioni di euro per le missioni militari e vari fondi fuori bilancio della difesa per nuovi sistemi d'arma), la mancata cancellazione del debito dei paesi poveri (a cinque anni dalla storica assunzione di responsabilità nell'anno del Giubileo, inoltre, l'Italia può "vantare" di non avere nemmeno rispettato gli obblighi derivanti dalla legge 209/2000, che prevedeva una cancellazione di 6 miliardi di euro, mentre ad oggi ne sono stati cancellati solo 2,5 miliardi) e molte altre cose tra cui, cosa non secondaria, il coinvolgimento di autorevoli personaggi nella tristemente nota Loggia massonica P2. Ma non è solo di questo che ora vorremmo parlare. Ci indigna l'arroganza, la mancanza di pudore, la presunzione nel presentarsi come interpreti fedeli del magistero, della Dottrina Sociale della Chiesa e delle radici cristiane; l'uso strumentale dei riferimenti religiosi per il proprio potere; il tentativo di blandire gli interlocutori con sdolcinati riferimenti al magistero della Chiesa. È un'offesa alla serietà della politica. È un'offesa alla Dottrina sociale della Chiesa. E, se permette, è un'offesa anche alla intelligenza degli elettori, e quindi anche nostra. Se vuole far campagna elettorale non utilizzi a proprio uso e consumo i riferimenti religiosi, cosa che purtroppo capita spesso a qualche autorevole esponente del suo gruppo politico. In conclusione le proponiamo un testo che può aiutare tutti nella riflessione e nella conversione. Essendo sta-

to scritto nel V secolo dopo Cristo, è al di sopra di ogni sospetto: «Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga, non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro» (Ilario di Poitiers, V sec. d.C.)

Pax Christi Italia

la Parola ultima e la prima

m.c.

LA LETTERA AGLI EBREI 8-9,1-28

«... dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo...»

Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.

Perché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati». Eb. 8,10-12

Prosegue il discorso che ha per centro Gesù Cristo, sommo sacerdote entrato nel santuario attraverso "una 'tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo", e fondamento della nostra salvezza perché ha offerto se stesso e il suo sangue una volta per sempre. L'autore della lettera agli Ebrei si addentra in argomentazioni squisitamente teologiche, e la difficoltà dei concetti mette 'in rilievo l'umana inadeguatezza a parlare del divino. Sembra infine di camminare nella sabbie mobili, e di sprofondare, anche se il desiderio e la domanda restano da sempre iscritti nel profondo del cuore dell'uomo.

Sovviene allora il ricorso alle parole che fin dai tempi antichi hanno trasmesso i profeti, parole che sono come salda roccia da cui partire per avvicinarsi a verità impensabili.

Sul sacerdozio antico, che per necessità doveva essere sempre ripetuto in quanto limitatamente efficace, proprio i profeti avevano gettato raggi di luce, per denunciarne inadeguatezza e carenze, e rivelare il vuoto della forma che non esprima vita vissuta; già era stata annunciata una radicale "novità", che avrebbe superato il ritualismo e l'osservanza formale della legge. Così, con il costante riferimento alla Scrittura, incontriamo nella lettera agli Ebrei l'annuncio di Geremia (31, 31-34) nella più lunga citazione dell'Antico testamento. Con la nuova alleanza, dice il predicatore, l'io dichiara "antiquata" la prima e conferma il superamento dell'antico rito.

E se questo richiamo e questa interpretazione pone il problema di imparare a discernere, nella Scrittura, la voce di Dio e la parola dell'uomo - spesso la tentazione è quella di trovare in essa quello che serve ai nostri scopi, o di fermarci alla lettera senza scavare nel profondo - cerchiamo una guida nella comunità in ascolto, dove a quello degli uomini di fede e dei sapienti si unisce misteriosamente anche il nostro "settantunesimo" senso.

Nuova alleanza, nuovo popolo a cui Dio imprime nel cuore e nella mente la sua legge; nuovo sacerdozio che, in Gesù Cristo, attuerà la promessa del perdono totale del peccato. Perdonare che l'amore per il suo popolo farà Dio anche "dimentico" del tradimento, per offrire piena accoglienza a chi voglia ritrovare la sua amicizia nella nuova alleanza.

Perdonare, dimenticare: concetti che il nostro cuore indurito *stenta a capire*. nella meraviglia di ciò che sembra umanamente impossibile, a noi che siamo costruiti essenzialmente nella memoria di ciò che ci è accaduto.

Ma Dio non è uomo, è Dio (Os 11,9); è il Padre, e ci ha parlato nel Figlio, che con l'offerta e la totale donazione di sé ha indicato la strada per cercarlo e renderci disponibili alla infinita generosità del suo amore.

La nostra ragione è davvero insufficiente, a quelle altezze non arriva; ma forse. nel "deserto", questo amore riuscirà a svelarsi al nostro stupore e a penetrare fino al "cuore"~ solo luogo dove, come mirabilmente ha intuito il Poeta, può essere dato di "vedere" Dio.

Vi piace Notam ? Lo leggete con interesse ? Ditelo ai vostri amici.

Grazie.

Signore, ecco davanti a me l'altro che non riesco a capire. Egli appartiene a te, tu l'hai creato. Tu l'hai lasciato, o addirittura hai voluto lasciarlo nella condizione in cui si trova. Se tu lo porti sulle tue spalle, o mio Dio, anch'io voglio portarlo e sopportarlo, così come tu mi porti e sopporti.

Segni di speranza

«... E LO PREGARONO DI FERMARSI CON LORO» Gv 4,5-12

Si parla di tutto in questo brano della “samaritana”: della vita, di questa nostra vita. Di oggi. Si parla di acqua e di cibo, di sete e di fame. Si parla di confini tra popoli vicini che si odiano e si disprezzano (giudei e samaritani); di giudizi e pregiudizi nei confronti delle donne. Si parla anche di guerre di religione: il mio Dio, il tuo Dio, il mio tempio, la mia moschea, la mia chiesa.

E il Rabbi Gesù è lì, proprio su quella terra che oggi costruisce muri invalicabili. Immerso come noi in un disordine sociale e politico, se ne sta lì, sotto il sole cocente, a chiacchiere con una donna, in un ora in cui al pozzo ci vanno solo le donne di malaffare che non vogliono incontrare nessuno.

Vorremmo che portasse acqua, cibo, pace e dignità per tutti e invece non porta nulla. Chiede. Fa domande.

Tuttavia qualcosa succede. Succede che nel breve tempo dell’incontro la situazione cambia completamente. È come se dal presente si proiettasse uno squarcio di luce sul futuro.

Il tempio non esiste più, nei termini conosciuti dalla donna, ci sarà un altro modo per incontrare Dio. L’acqua non è più l’unica cosa che può garantire la sopravvivenza, ci sarà un’altra acqua che dovremo cercare.

La donna, tre volte indegna di parlare con un rabbi, (sia perché donna, sia perché samaritana, sia perché immorale) non sarà più emarginata ma diventerà annunciatrice della parola e il cibo procurato per Lui viene rifiutato. Ci sarà un altro cibo per sfamarlo.

Gesù non mangia ma dice “*Mio cibo è fare la volontà del Padre.*” Ma quale sarà la volontà del Padre che può nutrire l’uomo e garantirgli la sopravvivenza?

“*I samaritani giunsero da lui e lo pregarono di fermarsi con loro ed Egli vi rimase due giorni*”

Mi chiedo se non sia proprio questa la risposta alla mia domanda: superare i confini tra popoli nemici, abbattere le barriere dei pregiudizi verso la donna e dell’emarginazione verso lo straniero, “*fermarsi con loro*” e dividere il pane con loro, gli stranieri, i diversi. Questo è il vero cibo, il vero nutrimento che può garantire la sopravvivenza dei popoli oggi. In un momento in cui l’osmosi tra culture diverse sta diventando ineludibile non possiamo sottrarci all’impegno di “*fermarci con loro*” conoscerli meglio e disporci a scoprire la ricchezza della loro cultura, altrimenti la nostra sopravvivenza sarà davvero in pericolo.

Il domenica. di Quaresima

f.c.

Schede per leggere

KELIPPOT

poesie di Laura Voghera Luzzatto

Kellipòt, sono le “scorze”, per esempio della frutta. Nel linguaggio della mistica ebraica simboleggiano il male che assai spesso nel mondo nasconde la scintilla di bene. Così definisce la poetessa veneziana Laura Voghera Luzzatto il titolo della sua raccolta di poesie - Giuntina, 2005, pp.110, 10 €- composte fra il 1996 e il 2003. I testi, con indicazione di luogo e data, si snodano “in forma diaristica”, come afferma nella presentazione Andrea Zanzotto, uno dei maggiori poeti del nostro tempo, egli pure di area veneta: scorze accantonate ogni giorno che portano dentro ricordi, emozioni di viaggio che piace ripensare e partecipare.

All’”occhio visionario del pittore”, fratello di quello del poeta, anche gli edifici delle vie percorse ogni giorno rivelano dimensioni umane: “architetture amate / che mi cullavano tra i panneggi / di pietra”, e la città diventa amica. Emozioni certo più facili a Venezia che in qualche disumana periferia... Come la capitale lagunare, i circostanti paesaggi veneti, fuggenti al passaggio del treno o riprodotti in infiniti dipinti, sono per la poetessa immagini così quotidiane da trovare espressione nella lingua di famiglia e nei quali pare avvertirsi la presenza di chi li ha fatti celebri: “Franze de nuvole le par balconi / e spetémo de védar fra le colonete / le figure che Tiepolo ne gà ciamà” (*frange di nuvole sembrano balconi, e ci aspettiamo di vedere fra le colonnette delle balaustre le figure che Tiepolo ha evocato*).

Il passato personale sedimenta in ciascuno nostalgiche suggestioni e riaffiora, chiamato da modeste tracce: gesti, suoni, immagini. Basta un campo di granoturco, basta il fruscio fra le mani dei cartocci delle pannocchie, gioco e distruzione insieme, per evocare quel materasso, rigido e scomodo, che nel tempo freddo della guerra costituiva il luogo per il gio-

co dei ragazzini nel granaio, e “non se savéva ancora che / i putéi zà svaporava / in tel camìn –in fumo- / co fa i scartòzzi / in tel foghèr de casa” (*non si sapeva ancora che i bambini già evaporavano nel camino, in fumo, come fanno i cartocci, nel focolare di casa*): quando l’inconsapevolezza si dissolve, anche la calda innocente intimità domestica lascia intravedere le fiamme della crudeltà gratuita, che attraversa la storia anche oltre il riferimento alla *shoà*.

L’identità ebraica di Laura Voghera Luzzatto le fa cogliere nello skyline del ghetto di Venezia lanterne e luci che guidano “alla lettura / di chi cerca –ancora- / in antichi rotoli la Parola”. C’è ancora chi si arrovela sulla religione dei padri -i rotoli sono figura inequivocabile-: l’avverbio, sottolineato dai trattini che lo isolano, ha una intensa ambiguità: un *ancora* tra il consenso per chi non rinuncia alla fedeltà, e la commiserazione per chi si ostina in una inutile fatica. Nel campo della scuola rabbinica, dove il canto e la melodia “come un richiamo dagli ampi finestroni / invitava a salire”, c’è sempre chi cerca “non l’ombrello frondoso di un albero accogliente, / ma il profumo della Parola”.

Nel cuore di ogni ebreo lascia segno il dramma di ogni giorno nella terra di Israele: “Lampi di fuoco / inghiottono giovani vite / su falsi campi di battaglia / nel gran bazar di cinema / caffè, bus e marciapiedi: / tutte palestre d’odio / sconfinato / - mascherate / da trincee di guerra”. Quelle *palestre d’odio* che vogliono tenere viva una guerra infinita non assolvono nessuno: nelle palestre si addestra all’odio e si vuole guerra per una situazione che potrebbe anche evolvere diversamente. E l’ultima poesia, riflessione su *Prima della pioggia*, amaro capolavoro della cinematografia macedone sulla guerra alimentata dall’odio razziale, si chiude con la domanda: “Dove siete / possibili storie di pace?” Ci auguriamo la risposta in nuove poesie.

Ugo Basso

la Cartella dei pretesti

INDULGENZA E CONNIVENZA CON IL NAZIFASCISMO

«Un articolo della Costituzione repubblicana proibisce la ricostituzione del partito fascista e la propaganda mirante a questo fine. Le leggi del nostro paese, considerano l’incitamento alla violenza e all’odio razziale un crimine. L’ostentazione di simboli fascisti e nazisti è ineludibilmente legata al razzismo, al colonialismo ed allo spirito di sopraffazione, alla negazione della libertà, dei diritti e della democrazia, nonché al radicale disprezzo dei più sacri valori cristiani. Come reagiscono i cattolicissimi Casini, Buttiglione e gli altri?».

Moni Ovadia - l’Unità - 18.3.2006

MEGLIO PRODI

«... perché il nostro giornale auspica un esito favorevole a una delle due parti in competizione: il centrosinistra... La nostra decisione di dichiarare pubblicamente una propensione di voto è riconducibile a più di una motivazione. Innanzitutto il giudizio sull’esito deludente, anche se per colpe non tutte imputabili all’esecutivo, del quinquennio berlusconiano: il governo ha dato l’impressione di essersi dedicato più alla soluzione delle proprie controversie interne e di aver badato più alle sorti personali del presidente del Consiglio che non a quelle del Paese. In secondo luogo riterremmo nefasto... che dalle urne uscisse un risultato di pareggio con il corollario di grandi coalizioni o di soluzioni consimili, e pensiamo altresì che l’alternanza a Palazzo Chigi - già sperimentata nel 1996 e nel 2001 - faccia bene al nostro sistema politico. Per terzo, siamo convinti che la coalizione costruita da Romano Prodi abbia i titoli atti a governare al meglio per i prossimi cinque anni anche per il modo con il quale in questa campagna elettorale Prodi stesso ha affrontato le numerose contraddizioni interne al proprio schieramento».

Paolo Mieli - *Corriere della Sera* - 8.3.2006

A PROPOSITO DI PAR CONDICIO

«... Io ti prego di ricordare il confronto ormai celebre fra i leader dei due schieramenti in due sere successive nella stessa trasmissione (Porta a Porta. Ndr.). A Prodi sono state indirizzate con brio più di 150 domande. La sera dopo solo 29 erano state proposte cautamente dalle stesse persone al presidente del Consiglio. E tutte le volte che ha scelto di dire altro, invece di rispondere alla domanda, andava bene lo stesso».

Furio Colombo - *l’Unità* - 14.3.2006

A PROPOSITO DI GIORNALISMO SDRAIATO

«Per cogliere al primo colpo d’occhio la differenza tra l’Italia di Berlusconi e il resto del

mondo ti basta infatti richiedere all'archivio Rai il lungo articolo che - due anni fa - il quotidiano non comunista Financial Times ha dedicato a Porta a Porta, analizzando nei dettagli sia il comportamento del conduttore che quello dei giornalisti o invitati (e il clima di festa e di cerimonia intorno al potere tipica di quel programma) per poi concludere che «sarebbero ben lieti i potenti del mondo di avere programmi e giornalisti così attenti alle loro personali esigenze. Purtroppo per quei politici ciò è consentito solo in Italia». (Financial Times, 28 giugno 2003)».

Furio Colombo - l'Unità - 14 marzo 2006

Appuntamenti

ASTI – 31 marzo – 2 aprile 2006 – Palazzo della Provincia

“TOW MUT” BUONA È LA MORTE ? – Convegno organizzato da Biblia

Interventi e relazioni di: Giovanni Filoramo, Amos Luzzatto, Ida Zatelli, Piero Stefani, Carlo Molari, Sandro Spinanti, Luigi Berzano, Paola Borgna, Giuseppe Barbaglio, Paolo de Benedetti.

Informazioni e iscrizioni: Biblia - Via A. da Settimello, 129 – SETTIMELLO (Firenze)
C.A.P. 50040 – tel. 0558825055 - fax 0558824704, e-mail: biblia@dada.it

LIVORNO - CALAMBRONE - 22-25 aprile 2006 - REGINA MUNDI

"PER LA COMUNIONE, IN UNO STESSO LUOGO"

Convegno di Primavera - S.A.E. – Segretariato Attività Ecumeniche

Interventi e relazioni di: Severino Dianich - Alberto Ablondi - Annamaria Sammartano
Klaus Langeneck - Samuel Zarrugh - Gianna Sciclone - Manuela Paggi Sadun
Riccardo Burigana - Mario Polastro - Siluan Span - Atenagoras Fagiolo
Dante Bernarducci Diego Coletti - Simone Morandini - Paolo Naso.

Sabato 22 aprile: **Celebrazione della S. Messa:**

Domenica 23 aprile: **Culto nella Chiesa Valdese**
Incontro in Sinagoga con la Comunità Ebraica:

Lunedì 24 aprile: **Culto nella Chiesa Pentecostale**

Informazioni e prenotazioni entro il 10 aprile - telefono 02.878569 (9,30-12,30)
fax 02.86465294 - oppure e-mail: segreteria@saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.